romanzo a dispense o da... tragicommedia per marionette.

Francia, Spagna, Italia, ecc. ecc. son corse dall'infelice; spie, telegrafi, telefoni sono messi in moto: ogni specie di locomozione, di travestimento, è buona. Tutto inutile: i fuggiaschi pare che a quest'ora siano a Yokoama. Il povero Otello inseguito a sua volta dal suo governo che lo teme disertore, deve chinare il capo e tornare tra i suoi, dove una lettera della moglie lo invita a starsene cheto cheto perchè la miglior vendetta è il perdono.

Il mondo, dice il proverbio, va alla rovescia. È proprio così. Tra poco, se il progresso cammina di tal passo, l'art. 131 Cod. Civ. « la moglie deve seguire il marito » potrà esser sostituito allegramente da quest'altro: « il marito deve *inseguire* la moglie! ».

Acqui, Ottobre 1906.

Tompouce.

RINGRAZIAMENTI

Acqui, 2 Novembre 1906.

Egregio Sig. Direttore,

Ricorro alla sua ben nota gentilezza per pregarla di porgere, a mezzo del suo pregiato giornale, i miei più vivi e sentiti ringraziamenti ai concittadini che ben vollero onorarmi col loro voto nelle elezioni amministrative testè seguite.

Il risultato delle urne superò invero ogni aspettativa, ed io cercherò di corrispondere alla fiducia ed alla stima dei miei elettori coll'impegnarmi a prestare con tutta buona volontà, la mia modesta opera pel buon andamento dell'azienda comunale.

Voglia, sig. Direttore, gradire coi miei ringraziamenti, sensi di stima e cordiali distinti saluti.

Dev.mo
V. PROVENZALE.

***

Concittadini elettori,

A Voi, che mi conferiste l'onore di rappresentarvi nel Consiglio del Comune, giungano i sentimenti dell'animo mio riconoscente, e l'assicurazione che nel disimpegno del mandato affidatomi mi ispirerò solamente e sempre al benessere del nostro caro paese.

Acqui, 3 Novembee 1906.

UMBERTO MORELLI.

***

Il sottoscritto ringrazia dal più profondo del cuore i 380 elettori che vollero onorarlo del loro voto, assicurandoli nel medesimo tempo che nel limite delle sue forze farà tutto il possibile per il bene del proprio paese.

ALLEMANI FRANCESCO
Consigliere Comunale.

Proteggiamo gli animali

Mezzi per diffondere la idea della protezione degli animali.

Ammesso che la protezione degli animali è un'alta scuola di civiltà ed indice di sicuro progresso dei popoli, viene spontanea la domanda: come diffondere la umanitaria idea, come acquistare ad essa il favore popolare? Perchè non basta trovare un'idea nuova, giusta, grande: quel che maggiormente importa è che questa idea sia generalizzata e diventi attuosa, si traduca cioè in fatto positivo voluto ed accettato dall'universalità dei cittadini.

Sulla protezione degli animali noi possiamo dettare smaglianti articoli, scrivere suggestivi libri, pronunciare applauditi discorsi; ma se il popolo non conosce la causa da noi propugnata e ad essa non si affeziona, i nostri sforzi rimarranno infecondi. Rivolgiamoci adunque al popolo. I mezzi? Sono molteplici e di certa efficacia. Libri, opuscoli di propaganda, riviste, giornali, stampe. Accanto alla propaganda scritta, quella orale, che è della prima assai più facile e produce maggiori e immediati effetti. E fra le persone, che possono giovare al progresso della idea della protezione degli animali, due sono particolarmente indicate, le quali possono, volendolo, operare in questo campo della educazione del popolo veri miracoli. Alludo al parroco ed al maestro.

Il parroco ed il maestro di scuola, segnatamente nei piccoli centri, sono tutto. Sono i due massimi e soli sacerdoti, i due alti medici di anime. Volendo, dico, possono compiere prodigi.

Il parroco in chiesa, nelle sue prediche, spiegando il vangelo, insegnando il catechismo ai fanciulli, e fuori della chiesa, col consiglio amorevole, col rimprovero, col comando, può infondere nell'animo dei suoi parrocchiani quello che la sacra scrittura insegna, il rispetto, la benevolenza, l'amore verso le bestie.

Egli può essere il buon padre che insegna ai figli di comportarsi umanamente ossia cristianamente verso gli animali. Può insegnar loro che il costringere il cavallo, il mulo, l'asino, il bue o qualsiasi altro animale a portare o trainar carichi superiori alle proprie forze, che il batterli senza motivo, che lo scagliar pietre contro di essi o comunque maltrattarli, oltre che segno di viltà e bassezza d'animo è far contro ai proprii interessi, poichè l'animale ben nutrito e ben trattato dà lavoro ed utile superiori a quelli che dà l'animale mal nutrito e maltrattato. Se da macello, la carne di quest'ultimo è di qualità inferiore a quella del primo e può essere anche cagione di malattie.

Mostri il parroco di quanta utilità siano il gatto, il cane, il cavallo, l'asino, la pecora e tutti gli altri animali domestici, e quanto giovano all'agricoltura quelli liberi.

A che si ridurrebbero le industrie, il commercio, l'agricoltura, a che si ridurrebbe la vita istessa dell'uomo senza questi suoi preziosi alleati ed ausiliari?

Gli animali hanno intelligenza, hanno sentimenti, affetti, passioni come abbiamo noi; sentono, come noi sentiamo, il dolore ed il piacere, e tutti gli affetti e sentimenti esprimono nel loro particolare linguaggio, che essi ben intendono e che noi poco comprendiamo.

L'opera del parroco si congiungerà con quella del maestro e a vicenda esse si completeranno. Il maestro può agire sulle tenere anime infantili, disposte a ricevere ed aver per buono ogni insegnamento che viene da lui; può formare per tempo buone abitudini, suscitare sentimenti di pietà verso gli esseri viventi, seminare la sementa santa che svolgendosi in pianta rigogliosa e producendo frutti copiosi trasformerà gli uomini e muterà i costumi.

Anche se di partito contrario a quello del prete, anche se razionalista, nell'opera umana della protezione degli animali come in tutte le iniziative che mirano all'incivilimento dei costumi, alla educazione intellettuale e morale del popolo il maestro può trovarsi in perfetto accordo col parroco e con esso lavorare di concerto.

Bisogna educare i fanciulli a sentimenti gentili e benevoli verso le bestie per educare gli adulti.

Quanto più noi introdurremo nelle nostre scuole le teorie che si riferiscono alla misericordia verso gli esseri inferiori, tanto più presto e più estesamente giungeremo ad estirpare le radici non solo della crudeltà, ma anche del delitto.

Di settemila scolari che frequentavano una pubblica scuola di Edimburgo, ai quali venne insegnato a non essere crudeli cogli animali, neppure uno comparve in tribunale accusato di delitto. E su diecimila delinquenti interrogati qualche anno fa nelle prigioni d'America risultò che soltanto dodici erano affezionati a qualche animale nella loro infanzia: così stretto è il rapporto tra l'amore per gli uomini e quello per gli animali.

All'opera degna della protezione degli animali potrebbero e dovrebbero cooperare, oltre che i cittadini di ogni grado e classe sociale, altresì i Sindaci dei comuni, il Pretore, i RR. Carabinieri e tutti gli altri agenti della pubblica forza, ma sopratutti, per la natura dell'ufficio suo, il R. Ispettore Scolastico per mezzo di istruzioni speciali e traendo principalmente partito dalla visita d'ispezione nelle scuole della propria giurisdizione.

L'Ispettore Scolastico potrebbe essere il più efficace propagandista della umanitaria idea consigliando e favorendo in ogni comune la istituzione di leghe ed unioni di scolari.

Ciò parmi assai più importante che tante altre cose minute e formalità, che spesso costituiscono la ordinaria ispezione alle scuole.

G. CARENZI.

L'ABOLIZIONE DELLE BARRIERE DAZIARIE

Sull'argomento di palpitante attualità l'autorevole *Sesia* di Vercelli scriveva giorni fa il seguente articolo, che riteniamo opportuno di riportare.

L'argomento è all'ordine del giorno un po' dappertutto, anche perchè parecchie città — Alessandria, per esempio, Tortona, Savigliano, Novara, Casale, ecc. — hanno compiuta o stanno tentando l'ardita riforma.

Anche quì pare che si voglia dall'amministrazione comunale riportarla in discussione, e diciamo riportarla perchè già pubblicamente ne trattarono la Federazione industriale e commerciale ed i consiglieri della minoranza.

Certo il dazio consumo, con la diretta esazione alle porte della città, è una tassa antipatica, iniqua, indegna di tempi liberi e civili, e fu sempre eminentemente impopolare, causa sovente di tumulti e ribellioni. Essa è poi particolarmente odiosa per le gravi spese di esazione, le quali assorbono gran parte del sacrificio imposto al contribuente, e per la progressione a rovescio del peso che grava sui consumi popolari.

Nessun dubbio quindi sulla opportunità, sulla equità, sulla giustizia della riforma.

Ma poichè altri ci hanno preceduti, giova tener conto della esperienza altrui, per evitare gli inconvenienti gravi a cui si va incontro anche con le migliori intenzioni del mondo.

L'abolizione delle barriere daziarie non equivale all'abolizione completa della tassa di consumo impossibile nelle condizioni in cui si trovano i Comuni, che in essa hanno quasi tutti la loro principale risorsa e sono continuamente gravati di oneri nuovi. Ond'è che essa continua ad esistere in parte per esazione indiretta; ed in parte deve essere sostituita da altre tasse, le quali vanno a colpire direttamente, sia pure proporzionalmente, anche le classi popolari.

Ora, teoricamente, niente è più equo: il risparmio che il contribuente fa con l'esonero del dazio su molti generi, viene in parte scontato con una tassa sussidiaria, la quale, sempre teoricamente, è molto mite in confronto al sacrificio di prima.

Ma praticamente avviene, invece, che i generi di consumo non ribassano di prezzo, e i cittadini hanno da sopportare in più il nuovo gravame, senza che ne avvantaggi il pubblico erario.

È avvenuto così anche per l'abolizione del dazio sulle farine, da cui il popolo non ebbe alcun beneficio, ed è avvenuto così anche a Casale, dove per la nuova tassa di famiglia scoppiarono tumulti e disordini.

Questi sono certamente deplorevoli, specie se la passione di partito vi avesse avuto parte; ma è certo che a Casale, anche giornali amici dell'amministrazione constatano che l'effetto dell'abolizione è completamente mancato, perchè non solo non se ne sentì un beneficio nel ribasso dei prezzi, ma talune derrate sono addirittura rincarate.

In queste condizioni, non è spiegabile una irritazione di popolo, anche se la forma in cui si esplica non è giustificabile?

Il problema va quindi studiato e ponderato con prudenza, e l'esperienza altrui deve esserci maestra per evitare gli inconvenienti che essi lamentano.

Numeri del Lotto

Nostro telegramma particolare)

Estr. di Torino del 3 Novembre

33 - 46 - 52 - 90 - 24

L'AGRICOLTURA
attraverso l'ESPOSIZIONE di MILANO

Le manifestazioni più belle e più persuasive del progredire dell'agricoltura e degli stretti rapporti che la uniscono a numerose industrie la troviamo, non nelle lunghe gallerie ad essa dedicate, ma in molti degli agili padiglioni che e nel Parco e in Piazza d'Armi concorrono a formare l'Esposizione.

Le macchine, gli istrumenti agricoli sono senza dubbio una prova sicura della loro richiesta e del loro uso; ma v'è chi ama prove più dirette che attestino il miglioramento dei prodotti dei campi in questi ultimi anni; ed a questo hanno provvisto e provvedono le numerose mostre che ci han portato e ci portano dinanzi ai nostri occhi i più svariati prodotti; dai fiori agli ortaggi, ai frutti, sino ai polli e alle belle complete mostre di cavalli e bestiame bovino che or è poco tempo, abbiamo potuto ammirare. Queste mostre parziali tuttora continuano e non v'è visitatore dell'Esposizione che non ne abbia vista qualcuna.

Ma v'è, abbiamo detto, un'altra manifestazione dei rapidi progressi dell'agricoltura; essa fa capolino in quasi tutti i padiglioni; il luogo stesso ove sorge l'Esposizione ne è prova evidente; non ricordate forse la piazza d'armi prima che vi sorgessero tanti padiglioni? Dove una volta era il terreno battuto dal pesante piede dei soldati ora sorgono aiuole in fiore e i palmizi ed i tigli velano i viali di ombre discrete e impregnano l'aria di odorosa fragranza. E il lavoro di pochi mesi ha prodotto tutto questo.

Avete visto le piante che i viticultori francesi hanno esposto? Ve ne sono che hanno molti anni di età ed han lasciato le tenui nebbie parigine per esporre i loro rami al caldo sole di Milano.

L'arte ha saputo modellarli come se avesse dovuto piegare il ferro traducendoli in forme aggraziate e slanciate. Ma entriamo nel piccolo padiglione a destra della Galleria del lavoro; è l'industria dei tabacchi che esso rappresenta, l'industria del fumo; come superbe si innalzano ai suoi lati le diverse varietà di piante di tabacco! Dentro le bionde e larghe foglie odorose sono qui state riunite; proprio « le più belle figlie e le più belle foglie d'Italia » possiamo ammirare e vedere come fanno le eleganti sigarette, i lunghi sigari, i piccoli pacchetti.

Dalla parte opposta è la seta che trionfa; il seme del baco dapprima scelto è messo nelle incubatrici e schiuso lascia uscire il piccolo baco che può essere seguito nelle diverse sue fasi sino alla formazione del bosco: poi negli essiccatoi per farlo morire e fra le mani di una schiera di allegre e giovani brianzole col capo adornate dalla lucente raggiera; una vera filanda in cui sentiamo l'orgoglio e anche un pochino la superbia di questa industria tutta nostra, tanto bella, tanto fiorente. Vi sono poscia le tessitrici che dall'abile intreccio dei fili del telaio vi formano i drappi e i tessuti più fini, quei tessuti stessi che in tutta la irridescenza dei loro colori potete compiacervi di guardare nelle civettuole sale che compiono la mostra.

E la Mostra Eritrea? Povere terre restate, per tanto tempo, nella immaginazione di tanti, sabbie ed ora energicamente vendicanti la calunnia da cui erano colpite.

Il parco però riserva la mostra che desta più entusiasmi nel mondo agricolo; quella del Canadà. Quanta frutta, quante varietà di cereali, quale ricca fauna; e come i legni utili e i minerali preziosi ci rendono evidente la ricchezza che racchiude il seno di quella terra. Ma in mezzo a tante cose, quanti cartelli a lettere cubitali promettenti il regalo di non so più quanti ettari di terra alle famiglie di contadini che colà si vogliano stabilire. L'emigrazione, sta bene, è l'indice della forza espansiva di un popolo. Vorremmo però che prima di abbandonare le nostre terre si pensasse un po' se veramente non possono fruttare di più; e non vorremmo invece che certe mostre fossero uno spec-